protetto al momento dei fatti, proponendo che gli fosse inflitta una pena di soli otto mesi di detenzione.

L'avv. Gastone Luvini — giudice unico — aderiva in pieno alla proposta formulata dal rappresentante la pubblica accusa: riconosciuta la piena colpevolezza del P. F., lo condannava a quindici mesi di carcere, senza ammetterlo — per le precedenti condanne subite — al beneficio della sospensione condizionale della pena. Il P. F. dovrà inoltre pagare una tassa di giustizia di fr. 100.—, le spese processuali e rifondere i danni alle parti lese. A conclusione del dibattimento, il giudice ha rivolto al P. F. severe parole, ammonendolo che soltanto le circostanze attenuanti l'hanno scampato da una condanna ben più grave ed esortandolo — a condanna scontata — a mettersi sulla retta via.

Quindici mesi di carcere

all'inquietante calzolaio di Cugnasco

Un personaggio inquietante, quel P. F., residente a Cugnasco, che è comparso ieri mattina davanti alle nostre Assise Correzionali, presiedute dal giudice unico avv. Gastone Luvini: ventisei anni soltanto e già quattro condanne all'attivo non certo onorevole. Ed estremamente folto di imputazioni, poi, l'atto d'accusa che l'ha portato per la quinta volta sul banco degli accusati: folto e vario, in quanto esplicantesi dall'appropriazione indebita alla truffa, dal furto alla falsificazione di documenti.

Dall'interrogatorio dell'imputato e dei testi si è potuta ricostruire la catena di reati dei quali il P. F. si è reso colpevole. Risalgono al periodo compreso tra l'agosto 1949 ed il maggio 1950. Il P. F. — un soggetto di diminuite capacità psichiche, come ha dimostrato anche un'accurata perizia stesa, dopo una lunga osservazione, dal dott. Giuseppe Bosia dell'Ospedale Neuropsichiatrico di Mendrisio — decideva di aprire a Cugnasco un negozio di calzolaio, ed a questo scopo si faceva prestare da certo B. E. — un brav'uomo di mezz'età, che ha fatto fortuna in America — la somma di fr. 3100.—, che gli veniva versata parte in contanti e parte tramite una cambiale di fr. 500.—. Fin qui nulla di male, certo: ma occorre aggiungere che il P. F., per avallare la cambiale, falsificava la firma di sua madre, e non si preoccupava poi di pagare il suo debito, conducendo anzi una vita quanto mai dissipata. Gioco e donne, la solita storia: e quando il B. E., convinto dell'onestà del suo debitore e desideroso di veder sparire dalla circolazione almeno la cambiale, decise di affidargli certi suoi libretti di risparmio perchè prelevasse i cinquecento franchi necessari per estinguere il debito bancario, il P. F. ne carpì ancora la buona fede. Estinse la cambiale, certo, ma poi — ricorrendo ancora ad un falso, stavolta sul documento di procura — prelevò dal libretto di risparmio del B. E. la somma di franchi 2400.—, sperperandola con altrettanto colpevole leggerezza ...

La storia, poi, si complica maledettamente, e difficile è stato seguirla anche in tribunale. Tacitato il suo debitore con la consegna di una polizza di assicurazione per 6000.— franchi (sui mobili non pagati esistenti in negozio ...), il P. F. si diede ad altre truffaldine attività: acquistò una partita di zoccoli da un commerciante luganese — vendendole e guardandosi bene dal pagare il fornitore —, vendette una motocicletta avuta in consegna con « riserva di proprietà »: poi, quando s'accorse che presto o tardi avrebbe dovuto rendere conto delle sue disoneste imprese, partì per la Svizzera interna, e si diede al furto. Numerosi, i reati contro la proprietà commessi oltre Gottardo: a Basilea, Neuchâtel, Berna e La Chaux-de-Fonds, e varianti da un minimo di trentacinque franchi ad un massimo di mille. Poi un diluvio di denunce, e finalmente l'arresto: circa diecimila franchi tra truffati e rubati.

Durante l'interrogatorio, l'imputato — che vestiva elegantemente e mostrava una straordinaria sicurezza di sè — ha dato mostra di un'incomprensibile improntitudine, non curandosi di apparir scarsamente pentito e non avendo difficoltà ad ammettere i suoi reati: fatto, anche questo, che depone chiaramente circa le sue diminuite capacità psichiche.

Il Procuratore Pubblico sopracenerino, avv. Franco Zorzi, ha nella sua requisitoria tenuto conto delle condizioni mentali dell'imputato — sottolineate pure, come abbiam detto, dalla perizia medica — limitandosi a richiedere fosse condannato a quindici mesi di detenzione ed al risarcimento dei danni causati alle sue vittime: l'avv. Armando Dadò di Muralto — patrocinatore del B. E. costituitosi parte civile — si associava alla sua richiesta, limitandosi ad insistere perchè al suo cliente fosse risarcita la somma truffata.

Il compito del difensore — avv.to Giorgio Bianchetti della nostra città — non era, come si può immaginare, molto facile. In una lunga e forbita arringa lumeggiava particolarmente la diminuita capacità psichica del suo